

GREZZANA. Incontro solidale per sostenere i progetti rieducativi organizzati dall'associazione

Microcosmo riflette sul mondo del carcere

Chi vive a Montorio ha potuto raccontare la propria esperienza con un messaggio forte di speranza: «La vita si può riconquistare»

Vittorio Zambaldo

Solidale e commovente l'incontro organizzato da Microcosmo, il gruppo di volontariato del carcere di Verona, nella sala polifunzionale di Lugo per sostenere i progetti rieducativi dell'associazione. «È la prima volta che parliamo di carcere in un contesto di convivialità», ha detto Paola Tacchella, insegnante e responsabile di Microcosmo, «e abbiamo trovato molta attenzione e collaborazione dalle associazioni del paese, alpini, comitati festeggiamenti di Lugo e Corso, parrocchia e gruppi collegati. Ci siamo proposti di far dialogare due mondi separati e abbiamo sotto gli occhi la soddisfazione di vedere che il messaggio ha funzionato».

Ha rotto il ghiaccio Rossano, raccontando la sua sofferenza degli ultimi quattro anni di carcere a Montorio, dopo aver sperimentato il Campone: «Ce l'avevo con il mondo ma i volontari di Microcosmo mi hanno fatto riflettere: ho preso la licenza di terza media, ho fatto un sacco di cose positive, ho incontrato i ragazzi delle scuole e riflettuto sui miei errori. Non ho più nulla di quello che avevo, ma ho ritrovato quello che avevo perso», ha detto stringendo la mano della figlia Giorgia. Lei, piccola grande donna, di appena 9 anni quando il papà fu incarcerato e oggi adolescente, ha raccontato tra le lacrime le paure di quei mesi, il giudizio della gente, la solitudine di una famiglia smembrata, la fatica dei colloqui, la gioia dell'attesa e il dolore del distacco ogni volta: «Mi è pesato non averlo vicino sempre, non potergli



L'incontro conviviale organizzato a Lugo da Microcosmo tra associazioni e carcerati. FOTO AMATO

parlare quando ero arrabbiato con tutti e sapevo di poter contare su di lui ma non c'era, uscire di scuola e non trovarlo». La sofferenza della detenzione, che aumenta con il sovraffollamento, la privazione della libertà, è stata ben descritta da Elonari Rida, marocchino, da cinque anni a Montorio: «Ho sbagliato ed è giusto che paghi, ma con umanità. Si vive in 4-5 persone in una stanza di 3 metri per 4 con la cucina dentro il bagno, un'ora d'aria al mattino e un'ora e mezzo al pomeriggio in un cortile poco più grande della cella e cementato, un forno d'estate». «È duro il carcere ma anche la convivenza con gli altri, andar d'accordo fra gruppi con mentalità e costumi diversi», ha aggiunto Roberto che ora lavorando può godere del regime di semilibertà. Elena, rumena di 26 anni, da 10 in Italia, ne ha passati quasi la metà in carcere: «dove è molto difficile trascorrere

il tempo e rischi la depressione. Poche donne lavorano e mancano le condizioni minime per una convivenza civile: d'estate si soffoca».

Il parroco don Matteo, esperienza di cappellano a Rebibbia per cinque anni, ha voluto che ci fossero due gruppi di adolescenti della parrocchia ad ascoltare queste testimonianze e il cappellano di Montorio, don Maurizio che con l'ottuagenaria suor Stella segue i detenuti, ha fornito i dati del sovraffollamento del carcere di Verona: «Ci sono 940 detenuti; nell'arco dell'anno ne passano in media tremila in un posto dove non potrebbero starcene più di 400. Sono 780 uomini e 60 donne: il 70 per cento stranieri di 49 nazioni diverse, veronesi il 15 per cento del totale».

«Solo 187 sono detenuti con sentenza definitiva, la maggior parte è in attesa di giudizio ed è quindi sbagliato dire che nel carcere ci siano delin-

quenti», ha precisato Paola Tacchella, raccontando con Danna Pavan il lavoro di Microcosmo: «Offriamo ai detenuti l'occasione per riflettere, coinvolgendoli in progetti di ri-orientamento della loro vita: il carcere non deve essere solo espiazione di una colpa, deve promuovere il cambiamento se vuole assolvere in pieno il suo compito: i detenuti ci dicono che se non ci avessero incontrati, mai avrebbero avuto occasione di trovare qualcosa di buono anche in se stessi».

Invece con il lavoro preventivo fatto nelle scuole attraverso il progetto «Vedo, sento, parlo», mirato alla legalità e con quello che si sta facendo in carcere come i filmati sull'attività di panificazione e il progetto cinofilo hanno mostrato, si può credere che il cambiamento nelle istituzioni e nelle persone sia possibile. ●